

Rep  
Cultura



**I**ncontro Paul Lynch al World Book Fest di Cork (Irlanda) dove presenta *Il canto del profeta* al Triskel Arts

Centre. Già mezz'ora prima la sala è piena e sono tutti seduti con il libro in mano; qualcuno tiene sulle ginocchia l'intera produzione, i volumi della persona accanto a me sono smarginati da post-it. La sua recente aggiudicazione del Booker Prize - a pochi anni da quello di Anna Burns con *Milkman* - ha riempito d'orgoglio questa gente; nelle librerie si sente aria di rinascimento irlandese, e in effetti sono germogliati parecchi autori di qualità in relativamente poco tempo, merito - dice Daragh O'Connell, direttore del dipartimento di italiano alla University College Cork - di una fervente politica culturale che coinvolge le università e gli istituti governativi tra cui Literature Ireland, molto intraprendente nel sovvenzionare traduzioni di autori irlandesi nel mondo. Dovremmo prendere spunto. Lynch è spiritato, parla in automatico - dopo dirà che ancora oggi ha una media di dieci

—“—  
**Voglio che i lettori avvertano l'abisso**  
**In fondo, le storie sono cheesecake per il cervello**  
—”

interviste al giorno; con una giornalista ripercorre le tappe di questo cambio di vita che il Booker ha determinato («non devo più preoccuparmi dei soldi»). Analizzano *Il canto del profeta* fin troppo nel dettaglio e, vista la mole dei contributi usciti anche in Italia, è meglio che noi parliamo d'altro. La conversazione viene interrotta dalla fin troppo solerte ufficio stampa, che dice: «Sarebbe meglio se riposassi un po', Paul». E lui che già aveva scelto il pub! Il dialogo via mail dei giorni successivi si fa sempre più cupo e rarefatto, come se l'Europa «destrificata» e ululante autoritarismo dalle votazioni dell'altro giorno fosse solo l'attesa appendice del suo romanzo - in coro con la profezia di Orwell, Houellebecq e del recente *Marie Gulpin* di Marco Mantello.

**Se ripensa all'intero corpo dei suoi scritti finora - i libri pubblicati, gli appunti, le bozze -, che universo creativo le sembra di aver imbastito? Di cosa le sembra di aver parlato?**

«Vedo emergere un modello che potrebbe essere chiamato "visione tragica del mondo". Sto cercando di rielaborare, nell'ambito del romanzo moderno, una visione dell'uomo cosmica e metafisica, un uomo solo in un universo silenzioso. Sento che la vita è impermanente. Tutto è perdita. Nessuno ti dà le risposte. Eppure siamo qui, a lottare per dare un senso alle nostre vite, per

affermare un barlume di dignità in un mondo che non vuole conoscerci. Mi accorgo che i miei libri pongono spesso la stessa domanda: quanto essere umano c'è in un essere umano? Ci sono forze sconosciute che agiscono contro i personaggi. E quelli, poveretti, cercano di fare la cosa giusta, ma raccolgono l'imprevedibile, esseri razionali che fanno scelte irrazionali. La follia è ovunque. Credo che nei miei libri si avverta il mio amore per il paradossale».

**Per il paradossale e per la forma...**



«Sì, mi sento uno scrittore di forma. Parto da uno schema elementare e lascio che il libro si accresca finché non riesco a vedere che aspetto ha. Prima di *Il canto del profeta* stavo lavorando a un altro romanzo, ma era un libro sbagliato. Per la verità ne ero abbastanza consapevole già da prima, ma speravo di sbloccarmi e di risolvere i problemi. Da un certo punto in poi ho sentito che qualcosa di nuovo stava per venire. Ho scritto per qualche altro mese finché un giorno non è arrivata quella che è ora la lunga frase finale. Il libro è stato

scritto per sentire su di me gli effetti di quella frase».

**Se penso all'anima del protagonista del suo esordio - Coll Coyle in "Cielo rosso al mattino" - ritrovo i suoi tratti in tutti i libri successivi. Crede ci sia qualcosa di archetipico?**

«Credo che ci siano due tipi di personaggio nei miei libri, e che ci siano essenzialmente due tipi di romanzo, quelli che chiamo romanzi A - *Cielo rosso al mattino*, *Grace*, *Il canto del profeta*, i libri uno, tre e cinque. Da questi emerge un'energia esplosiva che coinvolge personaggi sensibili, intuitivi, ben intenzionati, ma imperfetti, che cercano sempre di fare del bene ma si ritrovano impelagati nei loro errori. I romanzi B - *Neve nera*, *Oltremare* - hanno trame più placide e un'energia interiore e involutiva. Almeno finora, in questi libri sono finiti personaggi maschili tutt'altro che sensibili, un po' ottusi. Li metto alla prova nei modi più disparati e ne escono come eroi tragici, vulnerabili ed empatici. Sebbene siano diversissimi, mi sono accorto che i libri A tendono ad avere maggiore successo di pubblico, mentre i libri B vendono decisamente meno ma sono amati

**Il libro e l'autore a Roma**



**Il canto del profeta** di Paul Lynch (66thand2nd, trad. di Riccardo Duranti, pagg. 288, euro 18). L'autore sarà a Letterature Festival Internazionale di Roma il 16 luglio

**L'INTERVISTA**

**“La fine del mondo secondo me”**

Parla Paul Lynch, che ha vinto il Booker Prize immaginando la sua Irlanda travolta dall'estrema destra. Una distopia? Quasi

di **Leonardo G. Luccone**

dagli scrittori».

**Perché scrive fiction e non saggi?**

«La fiction ti dà grandi possibilità per articolare le leggi della vita. Devo mettermi in gioco, sentire le mie responsabilità di scrittore. Voglio che i lettori avvertano l'abisso. Scrivo sempre al presente perché voglio catturare il momento; uso una prosa articolata con frasi lunghe senza andate a capo perché voglio trasmettere un senso di inevitabilità. Parlo di quello che ho davanti e voglio che lo veda anche il lettore. In fondo le storie sono cheesecake per il cervello».

**Ripete spesso che lei non è interessato a dare messaggi politici. Credo invece che i suoi romanzi siano politicamente rilevanti.**

«Se pensa a *La zona di interesse*, non viene mai detto cosa c'è oltre il muro eppure alla fine del film ne abbiamo una coscienza accresciuta. Nemmeno io dico cos'è il totalitarismo. A me interessa connettermi con tutto ciò con cui non è possibile entrare in relazione. Per me l'apocalisse fa parte del mito».

**È in questo senso che non ritiene "Il canto del profeta" un romanzo distopico?**

«Credo che la fine del mondo sia qualcosa di personale».

**E se tutto quello che ha raccontato succedesse davvero?**  
A quest'ultima domanda Lynch non ha mai risposto.